

Il giornale che vorrei leggere

In Italia la stampa si occupa troppo del "ping-pong" tra leader politici invece di andare a vedere ciò che accade veramente nel paese

Segue dalla prima

Dunque, viene pubblicata negli Stati Uniti una rivista a cura del Council on Foreign Relations, che si intitola *Correspondence*. Sul numero dell'estate 2000, in una rassegna dedicata alla stampa nel mondo, appare un saggio di Alexander Stille sulla stampa italiana. Ora Stille (figlio del grande Ugo) è sì di padre italiano ma di educazione americana, e soprattutto spiega quello che spiega (e nei termini in cui lo spiega) a un pubblico americano, e quindi la sua opinione può essere presa come quella di un americano che ci guarda da lontano.

Ora questo visitatore da un altro mondo così racconta la stampa italiana agli americani. È una stampa che appare come molto plurale, con uno spettro politico che va dall'estrema destra all'estrema sinistra. La qualità dei commenti (che curiosamente appaiono in prima pagina e non nell'ultima) appare vivace in confronto a quelli americani. Vi collaborano (altro elemento curioso) intellettuali e professori universitari. Ma a una ispezione più accurata questa stampa appare profondamente malata e, al di là della diversità ideologica, depressivamente monotona.

In Italia la gente legge poco i giornali, se ne vendono meno di sette milioni di copie su sessanta milioni di abitanti circa, e una grandissima parte di copie è di giornali sportivi. I giornali più importanti di Roma o Milano hanno tirature di poco più 600.000 copie, per città di tre milioni di abitanti, e per vendere sono costretti a offrire gadgets, video e Cd.

Malgrado le differenze politiche, se si vanno a leggere le cinque sei maggiori «storie» (come dicono gli americani) che appaiono in prima pagina dei cinque e sei maggiori giornali, esse sono tutte identiche. Raccontano infatti le faccende dei principali leader politici di Roma. Una delle ragioni per cui i giornali italiani non riescono ad assicurarsi un nucleo di lettori fedeli è la loro strana relazione «simbiotica» col potere politico. Invece di praticare giornalismo, e cioè andare a vedere quello che accade nelle zone in cui il giornale appare, un gran numero di giornalisti attendono sui gradini del parlamento aspettando che appaia un uomo politico e faccia la dichiarazione del giorno. Le «storie» principali quindi consistono in un ping pong tra i leader politici.

Questa insistenza sull'arena politica risale forse al periodo in cui l'Italia era uno dei maggiore campi di battaglia della guerra fredda, quando la minima variazione di idee di un leader politico poteva avere conseguenze internazionali. Ma ora la posta in gioco sembra essere solo il potere personale. Così l'abilità giornalistica si è atrofizzata e i giornali spendono gran parte del loro tempo a riciclare acqua calda. La simbiosi tra stampa e potere politico deriva dallo stretto rapporto tra i proprietari dei maggiori giornali e la classe politica. Il mondo degli affari dipende dalle decisioni governative e recentemente il proprietario di un importante giornale ha detto che per essere protagonista in campo economico bisogna possedere un giornale.

A questo punto Stille racconta quello che sappiamo già, ma con una stupefazione che a noi fa difetto: spiega a chi appartengono i vari giornali e settimanali italiani, e spiega come i potentati economici che li posseggono debbano talora difendersi dal governo per evitare inchieste sgradevoli, soffermandosi in particolare sugli attacchi alle «toghe rosse» fatti dai giornali del gruppo Berlusconi (ma non risparmia né Agnelli né De Benedetti); rileva che l'unico importante giornale economico, molto ben fatto - dice - dipende dalla Confindustria. Il paragrafo finale inizia con un ag-

gettivo che ovviamente a noi lettori italiani (specie se sui giornali anche ci scriviamo) non fa molto piacere: parla di «balcanizzazione» della stampa italiana. Non sarà politicamente corretto, ma l'aggettivo è questo e vuole dire quello che vuole dire. L'aggettivo «balcanizzazione» intende sintetizzare tutte le caratteristiche elencate sopra, caratteristiche che appaiono tutte strane e incredibili a un lettore americano. In ogni caso si dice che questa balcanizzazione dipende proprio della renitenza dei giornali italiani a scavalcare le frontiere ideologiche, e inviare i propri reportages non a com-

mentare quel che accade nel Palazzo (come diciamo noi) ma quello che accade in giro nel paese. Tralascio il resto, e dico subito che questa deprimente analisi della stampa italiana non deve fare pensare che la stampa americana sia sempre meglio. Ma, quando è peggio, lo è per le ragioni opposte, il giornale di uno Stato del Midwest magari spende poche righe per dire che cosa accade a Washington, e cerca di dire tutto quel che accade nel Midwest. Non so quale tra i due mali sia il peggiore. Quando si legge un cattivo giornale americano si capisce perché poi vinca Bu-

sh. Ma, a parte che questi giornali, buoni e cattivi, appartengono a gruppi che non hanno connessioni dirette col potere economico e politico, anche i buoni parlano del presidente solo quando è in gioco una mossa importante, e non lo seguono nelle sue variazioni d'umore quotidiane, e non si sognano di intervistare ogni giorno dieci politici per sapere cosa pensano dei loro avversari (per poi chiedere agli avversari di rispondere, e così di seguito). Aggiungerei che l'America non ha il Papa in casa, e parla di lui quando fa una affermazione importan-

te, senza dedicare servizi a catena a ogni sua apparizione sul balcone di piazza San Pietro. Inoltre, in tutti questi casi, che il presidente abbia comandato un bombardamento in Medio Oriente, che il Papa abbia condannato le culture transgeniche o che il parlamento abbia votato una legge contro l'immigrazione (tutti fatti di grande importanza) appare un articolo che informa del fatto e basta (caso mai segue un commento nella pagina apposta). Quello che colpisce nei giornali italiani è su qualsiasi evento di qualche interesse (o cui si è deciso di creare interes-

se), sia esso il suicidio di una contessa o la rapina in una banca, appaiono di regola due pagine con almeno quattro articoli di quattro inviti diversi, e tutti dicono naturalmente la stessa cosa.

Veniamo allora ai miei desideri. Certo che voglio sapere se il governo ha fatto un accordo con gli scienziati o blocca la ricerca scientifica, se Berlusconi ha scelto come futuro ministro della Pubblica Istruzione Bossi o Maroni, ma vorrei che queste cose mi fossero dette quanto basta. Per il resto, gli avvenimenti romani potrebbero occupare una colonna di stelloncini essenziali, che comprendano anche le due righe indispensabili se proprio si vuole sapere che il Papa ha ricevuto una delegazione di monache coreane. Ma basta un colonnino. Così quando ci sarà l'avvenimento veramente importante, quello che ci deve far saltare sulla sedia, ce ne accorgeremo perché, solo per quella volta, il giornale avrà fatto il titolo su più colonne. Per il resto vorrei sapere tutto il resto. Tutto il resto che porta i giornalisti a fare i reporter in giro e non a passeggiare nel transatlantico.

Sarà questo un modo di sfuggire alla balcanizzazione? Un giornale sbalcanizzato attirerà più lettori, oppure il lettore è ormai avvelenato, vuole il titolone con «rissa tra Amato e Fassino», quando in Consiglio dei ministri c'è stato invece uno scambio di opinioni divergenti su un problema all'ordine del giorno, come deve essere in ogni paese civile?

Io tuttavia vorrei che il vostro giornale tentasse; forse i lettori sono più svegli di quanto si crede, forse hanno bisogno del gadget perché non provano gusto a leggere un quotidiano che, se un ragazzo ammazza la propria ragazza, spende almeno una pagina a intervistare i loro compagni di scuola i quali dicono (lo avreste immaginato?) che gli dispiace. Scusate l'intromissione, ma a me quell'aggettivo «balcanico» ha dato noia. Volete provare?

«Auguri. E abbiate cura del tesoro che è stato messo nelle vostre mani»

Ariel Dorfman è stato il portavoce del presidente Allende. Il giorno in cui il generale Pinochet ha abbattuto a cannonate la libertà cilena e il palazzo della Moneda dove è morto Allende "per liberare la democrazia dal pericolo del comunismo" Ariel Dorfman è sfuggito rocambolescamente ai torturatori del fascismo cileno.

Negli Stati Uniti è l'autore di libri e testi di teatro di grande successo. Il più famoso è «La fanciulla e la morte» (È anche un film diretto da Roman Polanski), storia di una giovane donna che dopo il ritorno della democrazia riconosce l'ufficiale di Pinochet che era stato per un anno il suo torturatore e stupratore in carcere.

Caro Furio, il giorno in cui l'Unità nasce di nuovo, chi potrebbe citare un espatriato cileno e amico tuo e dell'Unità se non Antonio Gramsci? Il 12 settembre del 1926 Antonio Gramsci scrive dalla prigione di San Vittore, a Milano: «Sono convinto che quando tutto sembra perduto, noi dobbiamo continuare a lavorare con tenacia e con calma. Dobbiamo contare su noi stessi, sulle nostre forze, senza farci illusioni e senza abbandonarci alle delusio-

ni». Sono forse un po' approssimativo nel citare perché sto leggendo il testo in spagnolo e lo sto scrivendo in inglese, e la cosa, lo so, è un po' strana. Ma la strada che unisce Gramsci all'Unità (e adesso all'Unità che torna a vivere) è parte della storia del secolo. Una parte così importante che questo cileno che vive negli Stati Uniti saluta il ritorno di questo giornale e si augura di leggerlo in italiano, sì, in italiano, per gli anni che verranno.

Penso che Gramsci sarebbe divertito di questo giro del mondo, attraversate lingue, del suo pensiero. Ma il valore della solidarietà che lega le persone libere e democratiche è davvero internazionale.

Abbi cura del tesoro che hanno messo nelle tue mani e nelle mani di coloro che stanno lavorando con te.

tuo Ariel Dorfman

Premi Nobel per L'Unità

«L'Unità è più necessaria adesso di quanto non sia mai stata prima».

Tony Morrison, premio Nobel per la letteratura

«All'Unità: bentornata sul campo di battaglia della democrazia. Hai un dovere: devi durare a lungo».

Wole Soyinka, premio Nobel per la letteratura

«Felicitazioni! Il ritorno dell'Unità è un grande evento non solo per i suoi lettori ma anche per tanti che continuano ad avere ideali di libertà e democrazia. Per gli italiani e per noi tutti è importante riflettere sul nostro destino, sul modo, sui mezzi per renderlo migliore».

Elie Wiesel, premio Nobel per la pace

«Mi hanno chiesto: lei è in favore della liberalizzazione delle droghe? Ho risposto: prima cominciamo con la liberalizzazione del pane. È soggetto a un proibizionismo feroce in metà del mondo. Bentornata Unità».

Jose Saramago, premio Nobel per la letteratura



sagome di Fulvio Abbate

Chi, durante questa primavera, si fosse messo in testa di fare i conti, una volta per tutte, con le pagine più sporche di vomito e sangue dell'esperienza del socialismo reale, farà bene a rassegnarsi: a buttare in un cassonetto lontano dalla propria abitazione ogni proposito di denuncia e perfino di semplice discussione da sportello postale. La resurrezione mediatica di Gabriella Carlucci, passata dal lancio nel vuoto con l'elasticone a responsabile Spettacolo di Forza Italia, con una messa in scena del "Libro nero del comunismo" (in coppia con Enrico Beruschi nel doppio ruolo, suppongo, di Solgenitsin e di Mussi) cancella definitivamente ogni speranza, come dire, di ottenere un mea culpa ulteriore dai diretti interessati.

Una Bibbia illustrata da Jacovitti sarebbe stata molto meno imbarazzante. Il più improbabile revisionismo, (quello che, per assurdo, può sostenere che Togliatti era in realtà un transessuale) al confronto, temo, diventi addirittura un fatto attendibile, cui dover rispondere riesumando comunque il cadavere dal Verano per gli esami del caso. Con Gabriella Carlucci, risoluta collaudatri-

ce di sport estremi, ne sono certo, si dirà alla fine che la vicenda dei Khmer rossi nella giungla cambogiana ha, di fatto, ispirato il format di "Survivor". Se non è questa una riabilitazione completa di Pol Pot, poco ci manca.

In questo momento, non vorrei proprio essere Lucio Colletti, un signore culturalmente preparato in materia, finito nel mondo libero di Forza Italia. Giuro, però, che avrei offerto perfino una confessione di correttezza pur di assistere allo spettacolo nella taveretta della casa romana di Berlusconi. Giuseppe Pambieri e Lia Tanzi che leggono e mimano i crimini di ciò che, un tempo, era detta "l'Idra rossa", comunque la giri, non possono che farti dono di un pezzo unico. Un capolavoro, dunque. "Se non è combustibile perfetto per la satira questo?" Ha detto il solito euforico di Sinistra, scoprendo la notizia. No, è teatro della crudeltà e dell'assurdo messi insieme: un gulag arredato dagli scenografi dove gli aguzzini hanno il volto dei pierre e dei casting dell'azienda che ci regala un mondo migliore, una vera democrazia, volti umani, belli. Facce da autografo.

cara unità...

«L'Unità ci insegna ad essere esigenti»

Primo Alessandri, San Mauro Pascoli

L'Unità è come il grano. Il grano congiunge radici e ci dà il pane; l'Unità congiunge sentimenti, speranze, volontà; l'Unità educa noi uomini e donne alla libertà alla responsabilità, ad essere competenti ed esigenti. L'Unità, come il grano, non può marcire né morire. L'Unità cambierà e vivrà per restar tale.

Ti aspettiamo, otto mesi sono stati lunghi

Riccardo Moretti, Roma

Ho letto che tornerai in edicola il 28 marzo. Nei

mesi scorsi ci sono stati dei "falsi allarmi", ho provato invano a cercarti in edicola. Sono sicuro che questa volta ce la farai, che ce la faremo. Otto mesi sono stati lunghi senza poter contare su un giornale che fosse il "nostro" giornale, dove riconoscerci, con cui litigare anche, contestando magari certe scelte, ma sicuri che fossero le scelte di chi lavorava sulla stessa nostra lunghezza d'onda, ognuno nel suo campo. Cara Unità, ti aspettiamo

La campagna elettorale dei creativi di Berlusconi

Maria Laura Assini, Torino

Questa campagna elettorale non è incominciata quando è stata decisa la data delle elezioni, né con lo scioglimento delle Camere: è incominciata quando Berlusconi ha dato il via, in una data qualunque stabilita ad Arcore, e i suoi "creativi" hanno tappezzato le nostre città dei suoi opprimenti e giganteschi manifesti, da cui tutti sorridono.

Da quel momento il Cavaliere ha preteso che tutti

osservassero regole "elettorali", anche se non c'era ancora alcun motivo istituzionale per farlo: eccolo allora che urla contro la satira, contro i giornalisti... Ma sbaglio o non siamo ancora nel periodo della cosiddetta "par condicio"? Certo è che in questi giorni facciamo il tifo per Indro Montanelli e per Travaglio, due giornalisti che non sono di sinistra ma che danno voce a chi patisce e teme la prepotenza del leader del Polo. Giornalisti che raccontano cosa c'è dietro a quei sorrisi dei cartelloni pubblicitari. Forza, Unità: sapessi quanto ci manca la tua voce!

Caro direttore ma cosa fa un deputato?

Stefano Amore, Roma

Una domanda indiscreta: cosa fa il deputato? Sinceramente non mi è molto chiaro (forse perché ho solo 17 anni). Quello che si vede dalla televisione è che qualcuno propone disegni di legge che poi vengono discussi e votati. Ma a livello pratico il deputato che fa? Un'altra questione: qualche giorno fa con

i miei professori si parlava un po' del cambiamento dei partiti politici italiani tendente al sistema americano dei comitati elettorali e si diceva che prima in Italia i partiti erano più radicati nel territorio, sostenuti da intellettuali e comitati cittadini. Perché questi cambiamenti?

Alla radio dicono: Gli Ebrei? Altro Dna

Maria Clara Pagnin, Padova

Qui a Padova è da soffocare con Forza Nuova, Nuova sicurezza con Haider ecc. ecc. Se Lei ascoltasse le telefonate alle tv private, Teleserenissima, Telenovo: tutte suddite del cavaliere a servizio totale del Polo. Pensi che un vicentino, di An, stamane diceva al giornalista Ario Giovannetti direttore del Gazzettino padovano...: «Ma dopo 2.000 anni, lei non si chiede se questi ebrei non abbiamo un certo Dna per essere trattati, in fondo se lo meritano!!!». E sentisse gli altri, i discepoli, gli amici del Cantilini... non sono battute, è un razzismo cupo, ignorante, arrogante.

I Unità

Stampa in fac-simile

SIES Spa
Via Sandi, 67 - Padova Dugnano (MI)

SEROM Spa
Via del Forno di Santa Maria
Torre Spaccata (Roma)

SEPAD Spa
Corso Stati Uniti, 23 - Padova

Concessionario per la pubblicità

PIM
Pubblicità Italiana Multimedia

SEDE DI MILANO
Via Mecenate, 65 - tel. 02/5096.1 - fax 02/5096.012

SEDE DI ROMA
Via Salaria, 226 - tel. 06/852151 - fax 06/85356109